

Ieri a Milano Penati, Chiamparino e Cacciari hanno messo le basi per il Partito democratico del Settecentro.

Il nuovo vento del Nord

“Mani libere nelle alleanze”

Ieri vertice tra Penati
Cacciari e Chiamparino

Sarà autonomo il Pd del Nord

RODOLFO SALA

Appuntamento a fine mese, comincia a nascere a Milano il Partito democratico del Nord. I padrini si sono ritrovati ieri, al riparo dai riflettori e in clima di grande riservatezza, e saranno loro a tenere a battesimo la creatura nordista: il presidente della Provincia Filippo Penati e sindaci di Torino e Venezia, Sergio Chiamparino e Massimo Cacciari. Sono d'accordo su tutto, a partire dall'analisi impietosa della sconfitta elettorale di fine maggio. «Di questa batosta — è stato il leit motiv dell'incontro — abbiamo capito tutto, è arrivato il momento di agire». Ma vogliono fare di testa loro.

«**A**BBIAMO perso perché non riusciamo a entrare in sintonia con la parte più dinamica del Paese. Per questo ci vuole un partito con nuove regole e con un'accentuata autonomia», hanno convenuto, dopo un'ora e mezza di scambi di opinione, in una sala del centro di formazione politica della Margherita in via Cosimo del Fante.

Ma di nuovo, anzi nuovissimo, c'è qualcos'altro: i partiti regionali in cui si articolerà il Pd dovranno avere un margine altissimo di autonomia anche nello stringere le alleanze politico-elettorali. «Perché lo schema bipolare qui mostra la corda — spiega Penati — e non si capisce perché non dovremmo consi-

derare l'ipotesi di alleanze a geometria variabile». Fuori dal politichese, significa uscire da quella che, qui al Nord, comincia a essere considerata come una camicia di forza: gli alleati si scelgono non sulla base degli schemi romani, ma «sulle cose da fare». E può darsi benissimo che alle prossime regionali, almeno nelle tre grandi regioni del Nord, ci si debba inventare qualcosa di originale, in grado di

scompaginare gli attuali equilibri basati su un bipolarismo di guerra che finora ha prodotto ben poco, a furia di tenere insieme progetti spesso inconciliabili (a cominciare dalle infrastrutture).

Il trio di amministratori ulivisti — ma all'incontro riservatissimo di ieri c'erano anche il giovane segretario lombardo dei Ds Maurizio Martina e soprattutto

il neoresponsabile nazionale della Quercia per il Nord, Luciano Pizzetti, e ha fatto un salto anche Fassino, anche se solo per un caffè — ha già tracciato una road map del «loro» partito. A fine mese, e a Milano, un seminario per lanciare il Pd «lombardo, veneto, piemontese». Sarà composto da una cinquantina di persone: amministratori, esponenti dei due partiti, delle associazioni, delle realtà produttive. E avrà un compito: contrattare con il già costituito comitato promotore del Pd (quello dei 45) «regole e modalità di adesione». Uno dei punti cardine di questa offensiva nordista riguarda la rappresentanza: i partiti regionali debbono contare di più in quello nazionale, e devono contare sulla base dei voti effettivamente raccolti. Vuol dire che in

Lombardia e nel Veneto bisogna tenere conto della popolazione effettiva, quindi dell'altissimo numero di elettori.

Ma quella di ieri è solo una «delle diverse iniziative che stanno correndo parallele — per dirla con Pizzetti — e costituiscono una notevole massa critica per far marciare il Pd sui binari che vogliamo». Dopodomani, per esempio, si riuniscono al Pirellone il gruppi consiliari di Ds e Margherita nei Consigli delle tre grandi regioni del Nord. Masi

stanno dando da fare anche gli eletti ulivisti del Settecentro al Parlamento, che si sono già costituiti in coordinamento e annunciano battaglia. Nell'ultima riunione della lobby nordista a Montecitorio, qualcuno ha descritto il clima con queste parole: «Tira aria di secessione, stiamo molto attenti i romani a negarci quello che chiediamo».